

Milano, smentite visite negli uffici di Mani pulite

Di Pietro, «tuffo» nel suo tribunale

Ma non ha incontrato Borrelli

È sceso da un'auto bianca e improvvisamente, ore 18,30 in punto, Antonio Di Pietro ieri sera si è materializzato nel palazzaccio milanese. Adrenalina alle stelle, giro frenetico di telefonate per accertare se fosse andato a trovare gli ex colleghi, per tentare un chiarimento dopo le fratture di questi giorni. Ma in procura nessuno l'ha visto. La visita del resto è durata solo 20 minuti: resta l'ipotesi che si trattasse solo di un rapido blitz per gli esposti che ha presentato.

SUSANNA RIPAMONTI GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Sono le 18,30, nel palazzaccio milanese sono rimaste solo le inservienti e i carabinieri che piantonano l'ingresso. Ma proprio lì, davanti all'entrata di via Freguglia, si ferma un'auto bianca. Sorpresa, scende Antonio Di Pietro. Un attimo dopo è scomparso nei labirintici corridoi in cui un tempo era di casa. Dove è andato? Probabilmente non c'è nessun giallo e nessun mistero dietro questa apparizione lampo, durata solo venti minuti. Poco prima delle 19 era già salito sulla stessa auto bianca per tornare a casa. Un'ipotesi, è che sia salito al settimo piano, dove ci sono gli uffici dei gip, dato che proprio lì questa mattina è atteso per una udienza relativa a un esposto che presentò contro i pubblici ministeri bresciani Fabio Salamone e Silvio Bonfigli. Un'udienza che slitterà, dato che l'avvocato di Bonfigli non potrà essere presente.

Ma Di Pietro è sempre Di Pietro e le sue mosse, in questi giorni in cui i riflettori sono ancora tutti puntati su di lui, provocano scariche di adrenalina nelle redazioni. E subito è iniziato il balletto delle indiscrezioni. È andato in procura per un chiarimento con i suoi ex colleghi, dopo le batoste di Borrelli a Brescia? Al quarto piano nessuno lo ha visto. Borrelli era chiuso nel suo ufficio con alcuni colleghi, ma di lì non è passato. Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio era già a casa sua e non sapeva nulla di questa visita. Idem Piercamillo Davigo, tappa obbligata di tutte le visite a Palazzo di Di Pietro. Ma ieri sera neppure lui sapeva di questa apparizione lampo. Era solo, senza il suo avvocato, quindi potrebbe essersi recato in quegli uffici solo per qualche pratica burocratica relativa alla valanga di denunce ed esposti di cui è protagonista.

Ieri intanto da Brescia si è saputo che il pubblico ministero Roberto Di Martino ha chiesto la proroga delle indagini per il procedimento in cui Antonio Di Pietro è indagato per falso ideologico, perché avrebbe firmato verbali di interrogatori che in realtà erano stati condotti da agenti di polizia giudiziaria che facevano parte del suo staff. L'indagine si era recentemente allargata a quattro dei suoi collaboratori, che

raccontare con quali modalità si svolgevano le verbalizzazioni.

Anche il pubblico ministero Fabio Salamone ieri si è fatto risentire dopo un periodo di silenzio stampa, dai microfoni del Gr2. I titoli dei giornali di ieri e le dichiarazioni del pm Raimondo Giustozzi, che ha rimpiattato lui e Buonfigli nel processo in cui si devono accertare le cause delle dimissioni di Di Pietro, fanno supporre che si sia già deciso di mettere una pietra sul dibattito. Insomma, che si vada verso una richiesta di assoluzione per Cesare Previti, Paolo Berlusconi e gli ispettori ministeriali Ugo Dinacci e Domenico De Biase accusati di aver ordito un complotto, per costringere Tonino ad abbandonare la toga. Salamone ribatte: «Non ritengo proprio che il processo sia terminato. Mi pare che le conclusioni che vengono tratte dagli organi di informazione sono assolutamente forzate in quanto non tengono conto delle altre testimonianze che sono state acquisite e soprattutto non si tien conto che il dottor Ghitti aveva già dichiarato in istruttoria ciò che ha ribadito ieri in aula, ma ugualmente era stata accolta la richiesta, mia e di Bonfigli di disporre il rinvio a giudizio. La nostra opinione era che il complotto per far dimettere c'è stato e per questo avevamo chiesto e ottenuto un processo».



Antonio Di Pietro

Cirio, nuova perizia dell'accusa su Prodi

Il pm: «Vado avanti». E sul caso Sme chiede l'archiviazione

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Uno scambio di lettere successivo alla data del 20 maggio 1993. Un «carteggio» lo definiscono le indiscrezioni. Documenti che proverebbero che i rapporti tra Romano Prodi e la Unilever, dalla quale l'attuale presidente del Consiglio si era dimesso quando tornò per la seconda volta alla direzione dell'Iri, non vennero interrotti ma continuarono. Secondo una perizia di parte quei documenti dimostrerebbero che Prodi, nel momento in cui la Fisvi rilevava Cirio-Bertolli-De Rica, era a conoscenza del fatto che dietro la struttura cooperativa diretta da Saverio Lamiranda agiva l'Unilever. Una circostanza smentita decisamente dall'avvocato De Luca, difensore del capo del governo. Gli accertamenti della Guardia di Finanza, che ha consegnato al pm Geremia il rapporto sulle consulenze di Prodi e la successiva perizia, hanno convinto il magistrato a chiedere al gip il rinvio a giudizio anche per il reato previsto dall'articolo 2631 del Codice civile che regola il conflitto d'interessi.

Provando a mettere assieme gli anelli delle indiscrezioni, nella sostanza, si delineava una catena che porta il pm a queste conclusioni. Primo: le trattative per la vendita della Bertolli (gruppo Iri) alla Unilever, iniziarono nel periodo in cui Prodi era «advisory director» della società anglo-olandese. Questo, secondo i difensori dell'attuale presidente del Consiglio, De Luca e Severino, non prova nulla visto che il loro assistito si dimise da quella carica prima della vendita di Cirio-Bertolli-De Rica alla Fisvi di Saverio Lamiranda e «non poteva prevedere la successiva cessione di un ramo dell'attività da parte della Fisvi alla Unilever».

Secondo: Prodi avrebbe avuto un ruolo diretto nelle diverse fasi dell'operazione, in un primo tempo come consulente della società che secondo il pm era il motore vero dell'operazione «dismissione», in un secondo tempo come presidente dell'Iri. L'altro ieri, però, il numero uno della Unilever Italia, Giorgio Sampietro, ha affermato che «i consulenti della società non hanno alcun ruolo

operativo». E questo mentre i difensori di Prodi ripetono che mancano del tutto i presupposti del conflitto d'interessi e dell'abuso d'ufficio. «Questo è un processo dove c'è l'accusa e la difesa. Poi c'è un giudice terzo che valuta e decide», afferma il pm Giuseppe Geremia - La difesa ha il diritto e il dovere di usare tutti gli strumenti per assistere meglio gli imputati. Non ho l'arroganza di sentirmi custode e portatrice della verità. Anzi come parte pubblica ho il peso maggiore: quello di raccogliere ogni elemento utile per l'esame obiettivo del caso. Un esame sereno, disteso e trasparente».

«Difendo la mia privacy»

Il pm ripete che il magistrato deve parlare attraverso i suoi atti e non attraverso giornali e televisioni. Per questo si è rifiutato di consentire alle telecamere di riprendere la sua immagine. «Tutelo gelosamente la mia privacy», ripete a chi gli chiede il perché di un comportamento tanto schivo.

Sme, chiesta l'archiviazione

Nei giorni scorsi, esattamente il 5 no-

vembre, il magistrato aveva chiesto l'archiviazione dell'inchiesta aperta contro ignoti a proposito della trattativa per la vendita della Buitoni alla Sme di De Benedetti. Una vicenda che risaliva al 1985 e sulla quale la procura romana indagava dopo la denuncia dell'imprenditore Giovanni Fimiani, titolare della Cofima. Su quella vicenda, e sul fatto che il pm aveva chiesto una nuova proroga delle indagini che avrebbero coinvolto ancora una volta Romano Prodi, avevano titolato il *Giornale* e il *Tempo* di Roma. Notizie inesatte, quindi, le loro. Sulla vendita della Cirio-Bertolli-De Rica alla Fisvi, invece, il pm Geremia intende andare avanti convinta delle sue tesi. Sabato mattina ascolterà altri testi e, come persona informata sui fatti, Pietro Ciucci, direttore generale dell'Iri che nel 1993, quando Prodi venne nominato alla presidenza dell'Istituto, definì i dettagli dell'operazione che portò alla vendita del colosso alimentare dell'Iri. «L'inchiesta per la vendita della Cirio non è finita», afferma Geremia - «Se sarà necessario continuerà anche dopo l'udienza preliminare».

Per parificare 2 scuole

Due falsi decreti sulla Gazzetta

Diplomi annullati

RUGGERO FARKAS

PALERMO. C'è sempre da imparare. L'ultima novità siciliana è che non ci si può fidare neanche della gazzetta ufficiale. Quindi attenzione. Prima di prendere sul serio gli atti e le norme contenute in quei fogli è bene fare qualche controllo.

I decreti

Il 22 giugno scorso la gazzetta ufficiale della Regione siciliana riportava i decreti dell'assessore alla Pubblica Istruzione con i quali si parificavano due istituti privati: i professionali per l'industria e l'artigianato di Palermo e Trapani. Entrambe le scuole sono gestite da Antonino Manzone. All'uscita della gazzetta gli studenti che già frequentavano gli istituti erano felici. Finalmente avrebbero avuto un titolo di studio, di ottico o di odontotecnico, direttamente dalla scuola e non avrebbero dovuto sostenere gli esami da esterni in un istituto pubblico. E contenti anche i nuovi che si erano iscritti invogliati dalle rassicurazioni di Manzone che prometteva diplomi legali.

L'esposto

Ma la felicità è durata poco. Negli stessi giorni della pubblicazione della gazzetta ufficiale i dipendenti dell'assessorato che si occupano della burocrazia degli istituti privati hanno inviato alla procura un esposto denunciando: i decreti sono falsi, non li abbiamo mai esaminati, sono stati inviati alla gazzetta seguendo una procedura anomala, saltando alcuni passaggi. I due decreti, infatti, sarebbero stati mandati alla pubblicazione direttamente dalla direzione dell'assessorato - che era retto da Vincenzo Scurto - e la redazione della gazzetta non ha avuto dubbi sulla stampa perché sotto i decreti c'era la firma dell'assessore Leonardo Pandolfo.

Le firme

È lui il complice della truffa? Il politico, che alle scorse regionali non è stato rieletto nell'Assemblea regionale siciliana, dice: «Quelle firme non sono mie. Mi accorsi subito del falso. Disposi anche un'inchiesta interna e scrissi ai responsabili della gazzetta per revocare i decreti. Poi lasciai l'assessorato e non so come sia andata a finire». I due decreti oltre che falsi sono illegittimi. Gli istituti professionali non hanno i requisiti per la parificazione. Gli studenti ed i loro genitori, che si sono sentiti imbrogliati, non sono stati a guardare. Molti di loro si erano iscritti convinti di frequentare una scuola privata ma riconosciuta a tutti gli effetti. Così, arrabbiati, anche loro hanno inviato un esposto in procura denunciando che il proprietario della scuola aveva assicurato loro che gli istituti erano parificati.

Il principale sospettato di questa falsificazione fuori dall'ordinario è la persona che otterrebbe grandi vantaggi - soprattutto economici - dalla parificazione cioè il proprietario delle scuole Antonino Manzone. Lui nega. E rifiuta soprattutto la versione di Vincenzo Scurto, l'ex direttore dell'assessorato che dice: «Sono stato il primo ad accorgermi del falso e l'ho segnalato alla magistratura. Ho appreso altri particolari sulla vicenda e li andrò a raccontare in procura. Ho anche saputo che Antonino Manzone, accompagnato da un ex impiegato che si occupava della gazzetta regionale - sottolinea -, portò i due decreti nell'ufficio competente. L'impiegata non ebbe dubbi sull'autenticità dei decreti perché il titolare delle scuole era con una persona che lei conosceva».

L'indagine

Il nuovo assessore alla Pubblica Istruzione, Giuseppe D'Andrea, ha detto di aver disposto un'altra indagine per chiarire tutti i passaggi della vicenda. E ha dato ordine di riesaminare tutte le autorizzazioni che la Regione ha dato a istituti privati. Alcune sono già state revocate.

Il cinema sul ring: una nuova iniziativa di Tuttosport sulla grande epoca della Boxe.

Videocassetta + fascicolo con una intervista di Gianni Minà a Martin Scorsese e Robert De Niro a 18.000 lire

ROBERT DE NIRO

TORO

SCATENATO

In edicola separatamente da Tuttosport

TUTTOSPORT
COMMUNICATION